

DISCORSO ALLA CITTÀ
(*festa di Maria Ss. delle Vittorie*)

Pensando alle popolazioni che, nelle circostanze odierne, vivono il gravissimo dramma della guerra, non possiamo esimerci questa sera di implorare con Maria Ss. delle Vittorie il dono della pace. Lo chiediamo a Dio con forza, affinché egli, in virtù di colei che gli è madre, intervenga, ristabilendo la pace nelle nostre relazioni, poiché, se vogliamo la giustizia nel mondo, dobbiamo impegnarci a costruire la pace nelle nostre vicende personali (cfr. Mt 5,9). È una condizione necessaria, iscritta nel piano salvifico di Dio, a causa del quale osiamo affermare, senza presunzione, che la pace dipende dalla cooperazione di tutti, uomini e donne. L'asserzione non mette Dio all'angolo. Anch'egli è coinvolto quanto noi nel dono della pace, perché ci è Padre e come tale deve occuparsi della pacificazione dei figli; ma anche i figli non possono eludere tale impegno, sia perché è giusto che essi corrispondano ai principi del Padre, sia perché ciò che essi fanno attesta il loro legame di appartenenza. Questa condizione vale per tutti a qualsiasi razza, cultura o religione si possa appartenere, perché una è l'umanità, figlia legittima di questo Dio che noi adoriamo in tre persone, Padre, Figlio e Spirito Santo.

La pace quindi non è solo dono di Dio, ma anche segno connotativo della nostra relazione con lui: un'affermazione questa particolarmente esigente che rivela il modo come viviamo la nostra fede. Ci domandiamo infatti se l'omaggio che stiamo dando alla Madonna, in occasione della sua festa, sia coerente con quello che esprimiamo nelle relazioni quotidiane. Sappiamo infatti che la fede – ci rammenta l'apostolo in Rm 10,17 – dipende da quello che ascoltiamo, dal modo come ubbidiamo alle parole che Dio ci rivolge con i suoi tempi e modi. La devozione a Maria Ss. delle Vittorie è sicuramente uno dei modi con cui Dio comunica la sua volontà, un modo privilegiato che fa della Madonna, sua madre, un modello perfetto di vita cristiana, sulla scia degli autentici discepoli del vangelo. Ciò significa che questa festa, come d'altronde le altre che abbiamo già vissute, debba diventare per noi uno stimolo per capire l'orientamento che stiamo dando alla nostra fede. Occorre infatti distinguere alcune sue derive: la fede di coloro che cercano Dio solo in alcuni momenti della propria vita, la fede di coloro che reputano tale atto espressione di una relazione individuale e la fede di coloro che concepiscono il rapporto con Dio in termini esclusivamente devozionali.

Osservando con attenzione la fede della Madonna, di cui siamo tutti devoti, cogliamo un aspetto che non possiamo trascurare nel nostro rapporto con Dio, un rapporto chiaramente da credenti. In Lc 1,45 leggiamo: «*Beata colel che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*». La fede, alla luce di questo dato trasmesso dall'evangelista, richiede una pronta adesione alle parole del Signore, la cui espressione sottintende la volontà di mettere in pratica quanto egli decide per la nostra vita. Ciò fa capire il punto di partenza dell'atto di fede, ovvero l'ubbidienza a quello che il Signore indica, praticandolo con umiltà e non con rassegnazione, vivendolo con fiducia e non con sopportazione, offrendolo per la santificazione e non per il compiacimento. Questo modo di vivere la fede lascia intendere una prassi che qualcuno definirebbe “secolarizzata”, ovvero protesa alla valorizzazione di quello che esprime il *saeculum* cioè il mondo. Quando parliamo di Dio e delle cose che gli riguardano, come per esempio la pace, non trattiamo cose astratte né tanto meno di parte, bensì aspetti che interessano il mondo, la sua santificazione che è poi recupero di quella dignità che lo porta a pensarlo espressione della creazione di Dio.

L'impegno per la pace ha questo risvolto significativo di bellezza, dignità, decoro per un mondo che attende da parte nostra un diverso coinvolgimento rispetto a quello che fino adesso abbiamo potuto esprimere o donare; inoltre quando parliamo di mondo intendiamo ogni forma

di relazione sia quella che riguarda gli uomini e le donne di questa storia, sia quella che interessa gli esseri animati e non: tutto dono di Dio. Non possiamo dimenticare quello che con perentorietà affermava Papa Francesco nella sua Lettera enciclica, *Laudato sii* al n. 117, «*Tutto è connesso. Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura*». La pace comincia da questo convincimento sul nostro legame intrinseco, possiamo dire ontologico con tutti gli esseri: gli uni bisognosi degli altri. La Madonna, a cui ci stiamo rivolgendo con fiducia, ha vissuto così la fede in Dio, traducendola in gesto di carità diventato pace, cioè rasserenamento d'animo in una situazione di bisogno. L'allusione alla visita della Madonna alla cugina Elisabetta è lapalissiana, da cui comprendiamo che la fede non è solo devozione, anzi non lo è proprio in quanto la sua prima espressione è l'attenzione all'altro, come effetto naturale di una previa elevazione a Dio. Pregarlo, invocarlo, supplicarlo vuol dire propriamente questo: fare delle nostre preghiere quotidiane, inclusa la partecipazione costante all'ascolto della parola di Dio e all'eucaristia, un succedersi ininterrotto di atti che traducono la fede in carità. E quest'aspetto della nostra esistenza credente altro non è che l'esordio di una pace che giungerà a realizzare con Dio il compimento della sua giustizia.

Quando fede e carità s'incontreranno – ricorda l'orante del Sal 85,11 – fondendosi vicendevolmente e perdendosi l'una nell'altra, si verifica la pace che non è semplice pattuizione tra contendenti. Essa si umanizza nel nostro modo di accoglierci diventando noi stessi pace, lasciando altresì lo strascico del suo passaggio: il perdono. Non può esserci pace, senza perdono, senza quel modo di riconciliare che abbiamo appreso da Gesù, il quale – sottolinea l'apostolo in Ef 2,15-17 – ha realizzato la pace di tutti con Dio per mezzo della croce, cioè donando sé stesso con gratuità, e al contempo distruggendo l'inimicizia, ossia l'invidia, il giudizio, la menzogna, la maledicenza, consentendo a chi ha aderito, come la Madonna, a realizzare il suo progetto di bene, l'unico che possa dare al mondo bellezza e dignità. Sì, la pace dipende chiaramente da ciascuno di noi, dalla fede che pratichiamo, segnata da gesti di carità che guardano lontano, che non si arrestano di fronte alle fragilità altrui, che diventano riconciliativi perché hanno dimenticato volutamente il male ricevuto tramutandolo in bene. Questo significa essere pace. Non basta soltanto donarla e impegnarsi per essa. La pace, come è accaduto per Gesù, ha bisogno di umanizzarsi per ricostruire rapporti cordiali, amabili e rispettosi, per essere efficacemente incisiva anche oltre, laddove i conflitti hanno purtroppo assunto forme di ostilità, irrazionali e assurde, tra coloro che dovrebbero riconoscersi fratelli e sorelle. È la vittoria che questa sera chiediamo a Dio per intercessione della Madonna, impegnandoci a superare tutte quelle resistenze che ostacolano una vera conversione, basata sulla necessità di dare alla pace, quella di Gesù, degna dimora nella nostra umanità.

✠ Rosario Gisana